

PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DELLE FESTE PASQUALI (*PASCHALIS SOLLEMNITATIS*)

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI- 16 GENNAIO 1988

58. In questo giorno in cui «Cristo nostra pasqua è stato immolato», la chiesa con la meditazione della passione del suo Signore e sposo e con l'adorazione della croce commemora la sua origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo.

La fede cristiana secondo l'evangelo non si limita ad affermare che nell'esperienza di Gesù alla morte è seguita la vita, ma che quella morte in realtà è vita, quella sconfitta è vittoria, quel fallimento è salvezza (Francesco Rossi De Gasperis)

59. **In questo giorno la chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'eucaristia;** la santa comunione viene distribuita ai fedeli soltanto durante la celebrazione della passione del Signore; ai malati, che non possono prendere parte a questa celebrazione, si può portare la comunione in qualunque ora del giorno.

60. Il venerdì della passione del Signore è giorno di penitenza obbligatoria in tutta la chiesa, da osservarsi con l'astinenza e il digiuno.

61. In questo giorno sono strettamente proibite le celebrazioni dei sacramenti, eccetto quelli della penitenza e dell'unzione degli infermi. Le esequie siano celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane.

62. **Si raccomanda che l'ufficio della lettura e le lodi mattutine di questo giorno siano celebrati nelle chiese con la partecipazione del popolo.**

63. Si faccia la celebrazione della passione del Signore nelle ore pomeridiane e specificamente circa le ore tre del pomeriggio. Per motivi pastorali si consiglia di scegliere l'ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli: per es. da mezzogiorno o in ore più tardi, non oltre però le ore ventuno.

64. Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della passione del Signore (**liturgia della parola, adorazione della croce e santa comunione**), che proviene dall'antica tradizione della chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio.

65. **Il sacerdote e i ministri si recano all'altare in silenzio, senza canto.** Se vengono dette parole di introduzione, ciò sia fatto prima dell'ingresso dei ministri. Il sacerdote e i ministri, fatta la riverenza all'altare, si prostrano in terra: tale prostrazione, come rito proprio di questo giorno, si conservi con cura, per il significato che assume di un'umiliazione

dell'«uomo terreno» e della mestizia dolorosa della chiesa. Durante l'ingresso dei ministri i fedeli rimangono in piedi. Quindi anche loro si inginocchiano e pregano in silenzio.

Il silenzio è uno dei linguaggi fondamentali della celebrazione. Esso è anche il linguaggio dell'adorazione e già introduce a vivere quella che sarà la parte centrale della passione del Signore con l'adorazione della croce. Il silenzio adorante viene espresso anche dal corpo che si prostra a terra, vivendo la comunione con il corpo del Signore sdraiato nel sonno della morte. Nella celebrazione della passione del Signore la Chiesa non vive il lutto per la morte in croce del suo Maestro, ma la partecipazione alla sua passione e alla sua gloria.

66. Le letture siano proclamate integralmente. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo vengono eseguiti nel modo consueto. La storia della passione del Signore secondo Giovanni si canta o si legge come nella domenica precedente. Terminata la storia della passione, si faccia l'omelia. Alla fine di essa i fedeli possono essere invitati a sostare per breve tempo in meditazione.

67. Si faccia la preghiera universale secondo il testo e la forma tramandati dall'antichità, in tutta la prevista ampiezza di intenzioni, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo. In caso di grave necessità pubblica l'ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione. È consentito al sacerdote scegliere, tra le intenzioni proposte nel messale, quelle più adatte alle condizioni del luogo, purché venga rispettata la successione delle intenzioni, indicata di solito per la preghiera universale.

68. **La croce da mostrare al popolo sia sufficientemente grande e di pregio artistico.** Per questo rito si scelga la prima o la seconda formula indicata nel messale. **Tutto questo rito si compia con lo splendore di dignità che conviene a tale mistero della nostra salvezza: sia l'invito fatto nel mostrare la santa croce che la risposta data dal popolo si eseguano con il canto.** Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna prostrazione, mentre il sacerdote celebrante rimane in piedi tenendo elevata la croce.

Il rito dell'adorazione della croce deriva dall'antica tradizione di Gerusalemme descritta dalla pellegrina Egeria e accolta nella tradizione liturgica romana, presenta due forme nel Messale uscito dalla riforma del Concilio Vaticano II. La prima forma, che corrisponde a quella già presente nel Messale Tridentino e appartiene alla tradizione romana precedente, consiste in un progressivo svelamento della croce. Per tre volte che presiede scopre una parte della croce cantando "Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo". Tutta l'assemblea risponde: "Venite, adoriamo!" La seconda forma, che è una nuova proposta del Messale Romano riformato dopo il Concilio Vaticano II, e che corrisponde all'ingresso del cero pasquale in Chiesa nella Veglia pasquale del Sabato Santo, si svolge percorrendo la navata della chiesa. Dal fondo della chiesa il presbitero o il diacono, o un altro ministro idoneo percorre la navata centrale fino a giungere al presbiterio. In tre tappe lungo la navata della chiesa canta, come nella forma precedente. La croce non è velata, ma viene mostrata già svelata, fin dall'inizio, all'adorazione dell'assemblea liturgica. La corrispondenza di

questa seconda forma con il lucernario della Veglia pasquale ha il vantaggio di mostrare l'unitarietà del mistero celebrato nel Triduo santo.

69. Si presenti la croce all'adorazione di ciascun fedele, perché l'adorazione personale della croce è un elemento molto importante in questa celebrazione. Si adoperi il rito dell'adorazione fatta da tutti contemporaneamente solo nel caso di un'assemblea molto numerosa. Per l'adorazione si presenti un'unica croce, nel rispetto della verità del segno. Durante l'adorazione della croce si cantino le antifone, i «Lamenti del Signore» e l'inno, che ricordano in modo lirico la storia della salvezza, oppure altri canti adatti.

Il Messale insiste sull'opportunità che tutti possano compiere un gesto personale di adorazione. Patrick Prétot, parlando del rito di adorazione del legno della santa croce nella liturgia di Gerusalemme descritta da Egeria, sottolinea come si tratti di un gesto di comunione al mistero pasquale.

70. Il sacerdote canta l'invito alla preghiera del Signore che tutti eseguono con il canto. Non si dà il segno della pace. La comunione si distribuisce secondo il rito descritto nel messale. Durante la comunione si può cantare il salmo 21 o un altro canto adatto. Finita la distribuzione della comunione si porta la pisside nel luogo già preparato fuori della chiesa.

71. Dopo la celebrazione si procede alla spogliazione dell'altare, lasciando però la croce con quattro candelieri. Si prepari in chiesa un luogo adatto (per es. la cappella di reposizione dell'eucaristia nel giovedì santo), ove collocare la croce del Signore, che i fedeli possano adorare e baciare e dove ci si possa trattenere in meditazione.

72. Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la «via crucis», le processioni della passione e la memoria dei dolori della beata vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che **l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi.**

Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno
Percorso di formazione liturgico pastorale sul Triduo Pasquale
22 febbraio – 4, 11 e 17 marzo 2024